



Anno XXXVI - N. 8

Pubblic. mens.

Agosto 1966

Sped. in abb. post. (III Gruppo)

La Buona Parola

Il pudore dei selvaggi

Spesso si sente dire che il coprirsi poco, o punto, sarebbe un ritorno alla natura. E' interessante, a questo proposito, la testimonianza di Padre Tullio Marinelli, che nell'ottobre 1963, riuscì a mettersi in contatto con gli Indios Jaranis, nel cuore della foresta amazzonica. In un articolo, pubblicato su Missioni Consolata, del marzo 1964, scrive, tra l'altro:

« Improvvisamente, udiamo grida indistinte che si avvicinano. E' un vociar confuso, misto a uno scalpiccio di passi che si fanno strada nella vegetazione circostante. Sono gli Indios, senza dubbio. Uno, due, tre... C'è anche P. Bindo con loro. Il luogo si rianima. I nostri occhi guardano stupiti i nuovi arrivati: due giovanotti dall'aspetto bellissimo e fiero; un altro sposato, con la giovane moglie, che se ne sta accoccolata in disparte, due anziani dai lineamenti marcati; e, infine, il pajè o stregone. Di vestiti neanche l'ombra. Si muovono con semplicità e naturalezza non senza nascondere, però, un certo senso di pudore ».

Questi selvaggi, come noi osiamo chiamare i primitivi, provano « un certo senso di pudore » a farsi vedere nudi. Eppure essi sono senza vesti per il fatto semplicissimo che non ne posseggono.

Se davvero volessimo tornare ad essere naturali, cioè cessassimo di essere conformisti, penso che la prima cosa che faremmo sarebbe proprio quella di riacquistare il senso del pudore.

Il nudismo che dilaga non è un ritorno alla natura, è un ritorno al paganesimo. Perché la realtà è solo questa: i primitivi sono senza vesti perché non ne hanno mai indossate, noi, viceversa, ce le togliamo. Il che non è esattamente la stessa cosa.

« La maggioranza si uniforma. Proprio così. Incomincia precisamente con l'uniforme da spiaggia o da montagna. E' ovvio che la spiaggia continua fin nelle stesse strade e nei pubblici locali delle città di mare; come è ugual-



mente ovvio che la montagna si prolunga nell'abitato e negli alberghi delle zone climatiche. Conseguenza: pubblici spettacoli di varietà, gratuiti per tutti, senza riserve per i minori di sedici anni. Naturalmente quelle tali uniformi vanno riducendo sempre di più le loro dimensioni, perché, non si spende il denaro per nulla, l'aria e il sole bisogna goderli abbondantemente. Niente di più facile poi di vedere quella stessa gente, così scrupolosa delle norme elioterapiche rinchiudersi per ore intere in ambienti ristretti, affumicati e con aria viziata, per le interminabili canaste e le immancabili serate danzanti.

La verità è che per questa gente non è tanto l'elioterapia che conta, quanto la moda. Ora, le canaste sono ancora di moda, i balli sempre di moda, e gli indumenti più ridotti son sempre più di moda. E alla tirannia della moda non ci si vuol sottrarre. Infatti nei più, che con tanta facilità si esibiscono, non troverete sempre della malizia vera e propria, più frequentemente vanità, civetteria; ma soprattutto obbedienza cieca e assoluta alla moda. Il loro unico e costante argomento apologetico è il medesimo: « Così si usa, fanno tutti così ».

Questa nostra generazione moderna, che vuol essere a tutti i costi e in ogni occasione anticonformista, finisce per cadere in tal modo nel più squallido conformismo ».

(Giovanni Albanese, « Rocca », n. 13, 1966)

Parrocchia di S. Donato in Robilante

(Cuneo)

Il parroco ai Parrocchiani,

« L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da rapidi e profondi mutamenti che progressivamente si estendono a tutto l'universo ».

Da un lato il genere umano mai ebbe a disposizione tante ricchezze e tanta potenza come oggi; ma dall'altro lato una gran parte di esso è ancor tormentata dalla fame e dalla miseria.

In alcune regioni l'umanità ha raggiunto un altissimo livello di cultura; ma in altre parti essa è ancor soggetta ad una forte ignoranza e all'analfabetismo.

Questo contrasto appare più evidente ancora dal fatto che gli uomini delle più disparate regioni si possono incontrare facilmente, e possono constatare l'enorme differenza tra zona e zona.

Visto sotto un altro aspetto il mondo presenta ancora altre profonde mutazioni: mai come oggi si sente il senso della libertà e nello stesso tempo si creano nuove forme di schiavitù sociale; mai come oggi si sente il bisogno di unità e di pace e continuamente si creano nuove divisioni.

Inoltre il tipo di società patriarcale o di tribù va scomparendo per lasciare il posto ad una società di largo raggio: l'unione di vari stati insieme, per conseguire un determinato scopo.

L'industria, l'agricoltura si organizzano sempre più; l'urbanizzazione è diventata una inclinazione e sotto un certo aspetto una necessità del tempo.

In pochissimi anni la mentalità ha subito un'evoluzione sproporzionata rispetto ad altri tempi; quindi i modi di sentire, di pensare d'altri tempi, anzi le stesse leggi, sotto certi aspetti, non si adattano più; la stessa vita religiosa è sotto l'influsso di questo modo di vivere e pensare.

Immersi in così contrastanti condizioni, molti nostri contemporanei non son più in grado di identificare realmente i valori perenni e di armonizzarli con quelli che man mano si scoprono. Molti sentono il peso dell'inquietudine e non sanno darsi una risposta esauriente.

Di fronte a tutti questi mutamenti ed incertezze, ecco la necessità che intervenga la Chiesa. Essa ha avuto il compito da Gesù, Salvatore del mondo, di diffondere il Suo Vangelo di salvezza a tutta l'umanità e di esserle di guida attraverso ai secoli ed alle più svariate trasformazioni.

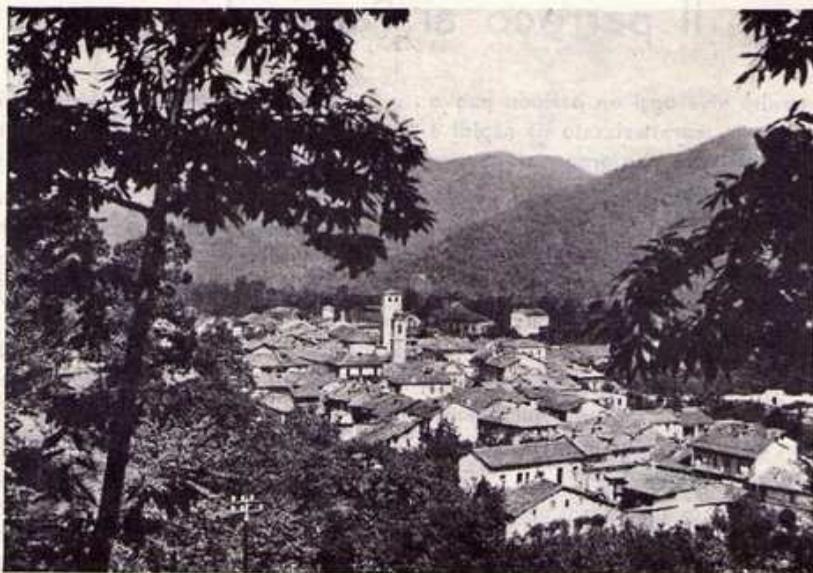
Ella dunque deve manifestare il suo pensiero, chiarire, confortare, correggere, suscitare e incoraggiare tutti gli uomini di buona volontà, e rispondere ai loro interrogativi.

Ecco perchè la Chiesa ha fatto un Concilio Ecumenico ed in esso ha emanato un decreto intitolato « La Costituzione Pastorale della Chiesa nel mondo contemporaneo ».

Detta Costituzione Pastorale è divisa in due parti: l'una piuttosto dottrinale, nella quale la Chiesa risponde agli uomini sui principali problemi spirituali; l'altra più

pratica, nella quale dà indicazione più particolare sul come i cristiani debbono comportarsi per rispondere alla loro missione.

Vedremo questi due punti nei prossimi numeri del bollettino; pertanto concludo questa chiacchierata, esortandovi a vivere sempre più integralmente il nostro Cristianesimo, senza lasciarvi trascinare dall'indifferentismo o dal materialismo.



Vita paesana

★ Il 29 maggio, in numero di 130, si è fatta una gita pellegrinaggio parrocchiale a **Sotto il Monte**, paese nativo di Papa Giovanni, con visita al Duomo di Milano al ritorno. E' stata una bellissima gita ed oltre ad essere stata una lezione di bontà del Santo Pontefice, è pure servita d'istruzione e maggiormente ancora di affiatamento nella vita parrocchiale con soddisfazione

di tutti; il che m'incoraggia a ripetere ancora altri anni questa iniziativa.

★ Il 18-19 giugno anche i giovani vollero fare la loro gita turistica annuale fino a Rimini e a San Marino. Si trovarono bene e ne furono tutti soddisfatti; ringrazio quindi il Vicecurato che si è addossato il grave fastidio.

Gita turistica a Rimini



★ 9 giugno — Festa del Corpus Domini. Quest'anno è riuscita nuovamente bene, non solo per la numerosissima partecipazione della popolazione alla processione del Santissimo, ma pure per la partecipazione della nuova banda musicale di Robilante. Ormai da due anni la vecchia ed anche rinomata banda musicale, nonostante gli sforzi e la pazienza dei suoi precedenti maestri si era dispersa. Ora da un anno e mezzo circa, il nuovo Maestro, Mario Mandrile, con altrettanta pazienza, bravura e con una maggiore comprensione da parte dell'Amministrazione Comunale e della Cassa Rurale, è riuscito a preparare una ventina di giovani di buona volontà e portarli a suonare per bene, cosicchè il giorno del Corpus Domini hanno voluto esordire, ed hanno dato una buona prova. Facciamo a tutti le nostre congratulazioni ed i nostri migliori auguri che possano continuare con buona volontà e farsi onore come i loro papà nella vecchia banda.

★ ★ ★

Dai registri parrocchiali

Battesimi:

- Giordano Annamaria di Valentino e di Dalmasso Angela, V. Vitt. Veneto, nata il 22-5-1966 e batt. il 29-5.
- Dalmasso Ezio Donato di Benvenuto Giuseppe e di Giordano Franca, T.

Piulott, nato il 31 maggio e batt. il 12 giugno.

- Mandrile Alma di Mario e di Giordano Silvana, V. Umberto, nata il 7 giugno e batt. il 12.
- Ferraris Angelo di Giovanni e di Blangero Lucia, Via Montasso, nato 3 giugno e batt. il 12.
- Di Tullio Laura di Quintino e di Lamberti Eleonora, V. Armand, nato il 6 giugno e batt. il 19.
- Giordanengo Dario Pierluigi di Sergio e di Marro Marianna, trat. Regina, nato il 7 giugno e batt. il 19.
- Sordello Franco di Silvio e di Giordano Luciana, Via Montasso, nato il 13 giugno e batt. il 26.
- Parola Anna Lucia di Luciano e di Bertaina Margherita, V. Umberto, nata il 4 luglio e batt. il 14.

Il Signore li conservi sempre nella Sua Grazia.

Matrimoni:

- L'11 giugno il sig. Riso Giovanni da Roccovione, s'unì in matrimonio con Tallone Luciana, T. Vignot.
- Il 18 giugno Quarone Pierpaolo da Casale e ormai residente in Robilante contrasse matrimonio con Magnaldi Michelina, da Confreria, pure dimovente in Robilante da tempo.

Ai novelli sposi i nostri migliori auguri e copiose benedizioni del Signore.



- Il 1 giugno lasciava la sua amata famiglia la sig.ra Giordanengo Celestina, v. Umberto, in età di anni 77.



- Il 22 giugno, Giordano Nicolao della frazione Agnelli, nella bella età di 82 anni decedeva all'ospedale di Borgo S. Dalmazzo.

- Il 3 giugno stroncato dagli acciacchi della vecchiaia volava al cielo il sig. Giordano Giuseppe Antonio, da Tetto Chiappello, d'anni 72.



- Il 18 giugno a T. Salafin - Vermenera lasciava questa terra per il cielo la sig.ra Giordanengo Maria Teresa, di anni 74.



- La sera del 30 giugno, mentre con un altro vicino di Vermenera, stava rientrando dal lavoro presso la Cartiera Pirinoli di Roccavione, nell'imboccare la provinciale, per cause ancora imprecisate, il 44 enne Fantino Michele urtava contro un camion, e nonostante il pronto soccorso, decedeva quasi subito, lasciando in profondo dolore la moglie, tre bambini, mamma e fratelli. La sepoltura, che riuscì imponente, dimostrò quanto fosse stimato e benvenuto nel paese.



— Il 4 luglio, ancora un altro Robilantese, il sig. Cerato Riccardo, dopo alcuni mesi di degenza all'ospedale, moriva nell'ancor buona età di anni 62.

Ai parenti il nostro cordoglio e ai defunti il nostro suffragio.

OFFERTE PER LA CHIESA (dal 24 maggio al 20 luglio)

Sposa Tallone Luciana, 1300 - Sordello Mario (Corona Grossa), ad on. S. Anna p.g.r., 10.000 - Fam. Giordano, in suffr. madre Celestina, 5.000 - N. N., 400 - Sposo Giordano Aldo, 4.500 - Fam. Bersani, in on. Madonna di Lourdes, 5.000 - Giordanengo Lucia, ad on. S. Anna, 3.000 - Per la chiesa, 1000 - Fam. Dalmasso Carlo, 1000 - N. N., 10.000 - Macario Secondina, 500 - Parola Luciano, in occ. batt. Anna Lucia, ad on. S. Anna, 5.000 - Fam. Giordano, in suffr. della madre Maria Teresa, 10.000 - N. N., 5.000 - N. N., L. 10.000 per il quadro di San Donato.

OFFERTE PER OPERE PARROCCHIALI E RICOVERO

(dal 24 maggio al 20 luglio)

Dott. Sassone (Cuneo), in occ. matrimonio, 3.000 - N. N. (Torino), 10.000 - N. N. 5.000 - Sorelle Rossetti, in ricordo di Clara, Maria, Giovanni e Arusa Maddalena in Rossetti, 200.000 - Fam. Giordano (T. Chiappello), in suffr. del padre Giuseppe Antonio, 10.000 - Vallauri Lucia (Cascina), 6.000 - Sordello Giacomo, 20.000 - Sposi Quarone-Magnaldi, 10.000 - Pettavino Iolanda, 1000 - Giordano Laura, in occ. batt. Ezio, 1000 - Giordanengo Lucia, 1000 - N. N. (Agnelli), 5.000 - Parola Ilariano, 2.000 - N. N. 5.000 - N. N. 50.000.

OFFERTE PER IL BOLLETTINO (dal 24 maggio al 20 luglio)

Sposo Giordanengo Elso, 2.000 - Giordano Donato, 500 - Giordano Valentino, in occ. batt. Annamaria, 1400 - Vallauri Bartolomeo, 200 - Sordello Francesca, 200 - Carena Emilio, 1200 - Fiorini Gianfranco, 2.000 - Fam. Bertone, 1000 - Landra Biagio (T. Giudice), 400 - Carletto Giuseppe (Borgo S. Dalmazzo), 1000 - Maccagno Carlo (Boves), 1000 - Sibona Aldo, 1000 - Parola Mariuccia, 1000 - Bertaina Pietro (T. Cuca), 200 - Fam. Cometto, 400 - Fam. Giordano (T. Chiappello), 1000 - Dalmasso Benvenuto, in occ. batt. Ezio, 2.000 - Ferraris Giovanni, in occ. bat. Angelo, 3.000 - Rumi Bruno, in occ. batt. Dario, 3.000 - Blangero Luciana (Prarolo), 1000 - Bodino Pietro (Rocavione), 1200 - Pellegrino Mario (Borgo S. Dalmazzo), 1000 - Mandrile Mario, in occ. batt. Alma, 2.000 - Vallauri Giuseppe (Cascina), 1000 - Dalmasso Donato (Tratt. Regina), 1200 - Pirotti Teresa, 500 - Di Tullio Quintino, in occ. batt. Laura, 3.000 - Di Tullio Luigi, in occ. batt. figlioccia Laura, 2000 - Giordano Tommaso (Madonna delle Grazie), 1000 - Giordano

Donato, in suffr. fratello Nicolao, 400 - Sor-dello Silvio, in occ. batt. Franco, 1000 - Carletto Anna, 1000 - Berra Giulio, 1200 - Massari Vermenera, Fantino Michele e Bel-messieri Giuseppe, 2000 - Pellegrino Giu-seppina, 400 - Fam. Dalmasso Carlo, 1000 - Beltrando Giovanni, 1000 - Consolino Pie-rino, 200 - Sposi Dalmasso - Caraglio, 2000 - N. N. 400 - Dalmasso Liberata (Agnelli), 1000 - Sposo Vallauri Piero, 1500 - Giordano Bartolomeo, 200 - Giordano Maria in Constans, in occ. batt. Josianne, 2000 - Cerato Marcello, in suffr. fratello Riccardo, 1500 - Sordello Rosa, 300 - Bessone Fran-cesco, 400 - Fam. Bongioanni, 2000.

A tutti, piccoli e grandi offerenti, il mio vivo grazie.

Il vostro aff.mo Pievano
Sac. Giovenale Riba

AVVISO AI LADRI

La villetta di Mark Twain fu visitata dai ladri, che portarono via tutta l'argen-teria. L'umorista fece affiggere nel salotto un cartello dove a caratteri ben visibili era scritto:

« Si avvertono i signori ladri che in que-
sta casa non esiste più vasellame d'oro, ma
solo argentato. Lo troverete nell'armadio
che sta nella sala da pranzo, presso il ca-
nestro dove dormono i gattini. Se anche il
canestro vi serve, abbiate la bontà di met-
tere i gattini nell'armadio al posto delle
posate. Non fate rumore, per non dar noia
alle persone di casa. Quando ve ne andrete
chiudete bene le porte ».

CHI E' IL DISTRATTO

Distratto è colui che, giunto alla stazione
per prendere il treno, s'accorge di aver di-
menticato a casa l'orologio, e subito lo leva
dal taschino per vedere se fa in tempo a
tornare a casa per prenderlo.

A che serve il dolore?

● *Un uomo non vale più di un altro, se non fa qualche cosa più di un altro, diceva molto nobilmente Don Chisciotte della Man-
cia. Ma se opera più di un altro, dev'essere anche capace di sopportare più di un altro, poichè la sopportazione del dolore è la mi-
gliore testimonianza del suo operato.*

● *Di tanto in tanto, Dio ci strappa e ci toglie questo mondo del quale usiamo male; sembra che lo ritiri a sè, come fa il cielo quando ritira fino allo zenit la luce della se-
ra. Dio si serve per questo di un semplice malessere, di una disgrazia, di una sciagura, di un lutto; e subito per noi l'universo di-
venta scolorato. Quale grazia, se la potes-
simo comprendere, questa parziale o mo-
mentanea desolazione. E' come la notte: ri-
vela di colpo le stelle.*

● *Quanto più sopporti, tanto più potrai, dice un antico proverbio. Verissimo: il pia-
cere sgretola; il dolore fortifica.*

● *La massima grandezza del cristianesimo consiste in questo: che non ricerca un ri-
medo o una medicina soprannaturale contro la sofferenza; ma fa della sofferenza un
impiego soprannaturale.*

● *Quasi tutti sono capaci di uno slancio momentaneo, di un eroismo del momento, di un atto qualunque di bontà. Ma solo nella
perseveranza si riconoscono le grandi ani-
me.*

● *Quando si viene a conoscere quello che possono soffrire gli altri, ci si vergogna di se stessi fino alla punta dei capelli.*

● *Bisogna fiorire dove Dio ci ha seminato. Solo attraverso le strade della sofferenza si dà la scatola alla gioia.*

● *Bisogna accogliere il dolore nella parte più vasta e più pura della propria anima.*

● *Ti prometto di farti felice non in questa vita, ma nell'altra, disse la Madonna a Ber-
nadette.*

Il caldo? Ma non facciamo ridere!

«Le mie gambe sono belle e lunghe. Sono quanto di meglio posseggo. Posso assicuravelo». Questa perentoria affermazione è stata fatta dalla ballerina Beverly Aadland.

E' un'affermazione che può far sorridere, d'accordo, ma ha un grande pregio: la sincerità. Molte altre donne sono intimamente convinte di questo, ma non hanno il coraggio di dirlo. Che altro significato possono avere certe esibizioni "estive" se non questa: « guardate che bel corpo posseggo? ». Se non fosse così, che bisogno ci sarebbe di portarlo in giro in veste quasi adamitica?

Il caldo? Ma non facciamo ridere! Il grande matematico Einstein durante una conversazione, ebbe ad affermare che il suo corpo gli serviva per portare in giro il cervello. Affermazione che rispondeva a verità, perchè il cervello era, in Einstein, una cosa assai importante. Anzi, dopo l'anima, la più importante.

Ma se a certa gente — d'ambo i sessi — fosse rivolta una domanda di questo genere: « a cosa serve il tuo corpo? » penso che sarebbe imbarazzata alquanto a rispondere. Perchè nella universale fiera della vanità in cui siamo immersi ogni giorno, il corpo serve a molti a portare in giro solo il corpo, o al massimo il vestito o la macchina nuova. In quanto al cervello, assai spesso — quando c'è — resta a casa.

Questo duro ma realistico giudizio è stato scritto da Giovanni Pastorino e chi apra una rivista in questa calda estate '66 potrà con-



venire che non è fuor di posto. Ogni giorno siamo aggrediti dalla immoralità, dal paganesimo. E la stampa e il cinema continuano a decantarci le imprese e a descriverci la vita inutile, vuota, oziosa e viziosa delle varie attricette e cantanti del momento, quelle che hanno nelle gambe "il meglio" di quanto posseggono. E noi... ci limitiamo a qualche timida, tremula protesta, senza mai "osare" un "no!" corale che assommi centinaia di migliaia di voci!

La pubblicità incoraggia, la moda trascina. Il vizio si impone.

Un giorno Padre Ohm incontrò, in un'isola del Pacifico, due viaggiatori indiani e li interrogò sul concetto che avevano della civiltà occidentale. « Essa non è — gli risposero — che una forma particolare di barbarie. Voi avete sì, più ferrovie e macchine di noi, ma avete perso l'anima ».

Amara verità! E mentre un giorno ero oppresso da questi tristi pensieri, inaspettata-
mente i idii suonare in mezzo alla campagna che stavo lentamente percorrendo con la mia "500" la campanella di un convento.

Scesi e entrai nel grande giardino che circonda l'edificio sacro. Una porta scura si aprì e una gentile figura bianca mi fece entrare in un corretto che dava sulla grande chiesa che stendeva le sue braccia al centro di quella casa di Dio.

I monaci stavano cantando i vesperi. Le forti invocazioni dei salmi si raddolcivano nel ritmo sereno delle antifone. Poi tutto fu si-

lenzio. Prostrati ognuno nel suo stallo, con le braccia alzate, in silenzio pregavano, supplicavano.

Una gioia diversa mi invase il cuore, una grande fiducia. Vedevo le centinaia di braccia che ad ogni ora del giorno e della notte si levano a implorare perdono anche per noi. Forse è proprio per queste centinaia di anime che si macerano nel solco della penitenza per amore di Dio e dei fratelli peccatori che Dio non ha ancora tirato giù il telone di questo curioso palcoscenico che noi chiamiamo mondo.

F. T.

Avanti, ragazze!

Che ore sono? Calcolo bene il mio tempo: le 17,30; fino all'ora di cena saranno tre ore di perfetta tranquillità. Già me le pregusto, finalmente!

Prendo il lucchetto e mi avvio al cancello.

Ed ecco Sonia che giunge trotterellando, perchè è domenica e di solito viene con le altre bambine a veder lo spettacolo televisivo per i ragazzi.

Ho la faccia buia del mal di capo. (Anche se il capo non mi duole).

Vorrei prendere il televisore e scaraventarlo in strada piuttosto che aprire la porta alle solite bambine che sembrano mie abbonate alla TV dei ragazzi.

Uffa! Mai un po' di pace, mai la possibilità di pensare soltanto a me, mai poter chiudere gli occhi e dormire fuori orario per dimenticare persino me stessa!

Mi sento cattiva! Ci voleva proprio Sonia col suo visetto interrogativo che sembra chiedermi:

— Ci permetti lo stesso di entrare, anche se sei brutta, con la faccia di arrabbiata?

In fondo alla piazza dove sorge la mia casa, si profila una schiera di bimbettoni e ragazzine che viene verso di me.

Caccio giù in fretta quel boccone duro che sembra andarmi per traverso la gola e che si chiama cattiveria, nascondo dietro la schiena la catena col lucchetto e, cercando di domarmi, mi volto adagio, calma calma, verso l'ingresso della mia casa.

Domata la cattiveria, mi è facile spalancare i due battenti della porta perchè entrino e s'accomodino bambini e ragazze. Sono una ventina e ci stanno benissimo nella saletta perchè, quando ci si vuole bene, ci si stringe e si fa posto per tutti.

Posto per tutti! Anche nel mio cuore, che la solitudine vorrebbe inguainare, può esserci posto per tutti: purchè io lo voglia.

Così non ci sarà pericolo di raggrinzire incidendo di egoismo e diventare scorbuticamente antipatiche al prossimo.

Avanti, ragazze! E' acceso per voi il video invitante: piccolo sole specchiante cose belle, simile alla luce del mio cuore che si è riaccesa per voi.

(V. i. a., *Diario della mia solitudine*, da *Per il nostro pane*, n. 10, 1964.

LA MADONNA DI FERRAGOSTO

NOVELLA DI PIERO RUGGERI

In piedi, a braccia incrociate, china sulla ringhiera del pianerottolo Marilisa attendeva il marito. Anche quella sera tardava molto.

Il suo sguardo vagava oltre la rampa delle scale, ma la sua mente pensava al suo uomo.

Come s'era cambiato da un anno a questa parte! Dalla scorsa estate, dopo le ferie al mare, non era più lui.

Marilisa si rammaricava d'aver dovuto accompagnare il figlio Marco in montagna e che il marito fosse rimasto solo sulle spiagge di Riccione per quasi tutto agosto.

L'accendersi dei potenti riflettori della città la scossero un momento dalle sue gravi preoccupazioni. Sotto, nella via larga e rumorosa, si spegnevano le ultime luci del giorno. I marciapiedi erano animati da una folla di lavoratori, che rincasava, disfatti dalla calura di quell'ultima giornata di luglio.

In quel momento lo sguardo di Marilisa scorse il marito Roby, all'estremità della strada che sbocca sulla piazzetta del popoloso quartiere cittadino.

Marilisa, prendendo la borsa di ferroviere dalle mani del marito, ruppe subito il silenzio:

— Sai, Roby, ha scritto Marco.

— Come va la sua salute lassù?

— Pare si sia rimesso benone.

— Dopodomani incomincio le ferie. Tu puoi andare a Locarno. Passi qualche settimana con Marco; finita la mia cura di mare a Riccione ti raggiungo.

— No, Roby. Non puoi deludere Marco. Egli ci aspetta tutti e due.

— Sii ragionevole, Marilisa. Proprio oggi ho telefonato per la prenotazione del posto in albergo.

— Puoi sempre disdire!...

Quella sera, nella calma afosa, Roby e Marilisa discussero a lungo. La donna con tatto giocò tutte le sue carte per convincere il marito a passare il ferragosto in Svizzera quest'anno.

Nella calura di quella sera senza fiato, Marilisa sentiva un refrigerio consolante: il primo passo era fatto per ricondurre l'amore del marito alla famiglia.

Appena Marco vide la macchina varcare il cancello della colonia, passare sotto i pini del parco, scese a precipizio la gradinata d'in-

gresso e si gettò come un uragano fra le braccia dei genitori.

— Sai, papà, mi sono classificato primo al concorso di recitazione della colonia. Alla Madonna di agosto devo svolgere il ruolo di presentatore al grande trattamento che daremo per i genitori nella festa di prima comunione.

— Sono felice, Marco. Ma tutto ciò ti stancherà troppo.

— No, papà. Guardami!... in pochi mesi mi son fatto un colosso.

In quel parlatorio dalle grandi finestre spalancate sulla calma del lago, la conversazione continuò a lungo. La vecchia pendola a muro segnava lentamente i secondi.

Roby guardò sorridente Marilisa. Pareva cercare qualcosa che non sapeva neppure lui. Si presero per braccio. Mentre uscivano sentirono di ritrovarsi.

I giorni passavano rapidi fra escursioni sul lago e passeggiate nei boschi dei dintorni. La



colonia e la cittadina tutta si era ben preparata alla festa della « Madonna di agosto ».

In mattinata, i bimbi di prima Comunione accompagnati dai genitori, salivano radianti al Santuario della Madonna del Sasso.

— Papà, ecco il santuario — disse Marco additando la chiesa, adagiata come per incanto tra il verde delle colline. — Sapete, la Madonna del Sasso apparve a fra Bartolomeo nella notte dell'Assunta mentre meditava il grande mistero. Cosa volesse la Madonna lo capirete benissimo.

Intanto, seguendo il sentiero, avvolto nell'ombra ammassata dal fogliame denso degli alberi, raggiunsero il piazzale antistante la chiesa.

Marco si unì al gruppo dei neo-comunicandi. Roby e Marilisa entrarono nel santuario.

Quanto candore!

I due coniugi seguirono la funzione liturgica senza batter ciglio. Marilisa pregava in silenzio e sperava... Il marito sentiva quasi

una vertigine che lo stordiva. Lottava per compiere l'ultimo passo...

Il Vescovo celebrante si rivolse ai bimbi con semplicità; ma le sue parole scavavano nell'anima dei genitori. Lo sguardo di Roby, soprattutto, era fisso all'altare. L'immagine della Vergine col Bambino Gesù pareva scru- tarlo dentro... fino in fondo.

Allora si decise a deporre ai piedi di Lei il proprio carico di rimorso tormentoso. Così si unì agli altri e festeggiò, dopo tanto, l'innocenza di quei bimbi, del suo Marco... la sua innocenza ritrovata.

Roby sentì chiudersi una ferita molto giù nel cuore che aveva fatto soffrire non lui solo.

Nel riunirsi a Marilisa e a Marco davanti all'altare, per la foto ricordo, Roby avvertì gli occhi suoi colmi di lacrime.

Quella foto avrebbe figurato su ogni parete della sua casa a ricordare il miracolo della Madonna; quella che Roby avrebbe sempre chiamato, d'ora in poi, la sua Madonna, la Madonna di Ferragosto.

DRAMMI SENZA SPETTATORI

26 maggio 1965: un giorno come tutti gli altri. E come accade quasi tutti i giorni, prima di cenare, dò una rapida occhiata ai titoli del quotidiano del giorno, per vedere che cosa è accaduto nel mondo. Anzi, siccome ieri non ne ho avuto il tempo, dò un'occhiata anche al quotidiano di ieri. Ed ecco le notizie che trascrivo, limitandomi ai soli titoli e lasciando volutamente da parte le questioni politiche:

- Bimba di 15 mesi percossa dall'amante della madre.
- Chirurgo distratto ammazza il paziente.
- Coltello al ventre: « fuori 200.000 lire ».
- Diciassettenne uccide il padre versando insetticida nel vino.
- Dona gli occhi poi si suicida.
- Getta nel fiume la cliente morta.
- Intossicati 33 studenti da cibi guasti.
- Mancata violenza su una quattordicenne a Novara.
- Massacra i quattro figlioletti con martello, rasoio e coltello.
- Minaccia con un forcone la figlia di 12 anni.

- Neonata muore sotto il cespuglio, dove l'abbandonò la madre snaturata.
- Ragazza sgozzata da un adolescente.
- Risulta celibe il superpoligamo.
- Rubano, mangiano e si fanno la barba.
- Suicida con il gas, un danese a Roma.
- Uccide il marito dell'amante.
- Uxoricide dà alla luce due gemelli.

Questi fatti — più o meno raccapriccianti — sono accaduti in due soli giorni, e, in buona parte, nella nostra Italia.

Noi oggi ridiamo, con sufficienza, quando sentiamo parlare di Satana. Ma di fronte a questi fatti così irrazionali, così poco spiegabili, come non pensare alla influenza del « dio di questo secolo », come lo definisce l'Apostolo Paolo? (Cfr. 2 Cor. 4, 4)). E come non sentire tutta la verità di queste sue altre parole ammonitrici? « Rivestitevi dell'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo: perchè noi non abbiamo da combattere solo contro forze puramente umane, ma contro i principati e le potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro gli spiriti del male sparsi nell'aria » (Ef. 6, 10-12).

Papa Giovanni

non muore

Come non può morire la simpatia, l'amore di cui tutto il mondo lo circondò fino all'ultima sera del suo « servizio » di papa. Aveva saputo far diventare di moda la bontà accompagnata alla santità.

Aveva saputo a 80 anni conservare lo slancio, la freschezza, l'ottimismo di un giovane prete appena investito della missione difficile e gaudiosa di essere Cristo fra gli uomini.

Per questo a tre anni dalla morte egli è vivo fra noi, vivo nell'impegno instancabile di Papa Paolo per portare avanti le sue intuizioni, vivo nel cuore di tanta gente lontana da Dio che da lui si è sentita « amata » e non giudicata, vivo in tutta la Chiesa che va ripren-

dendo in una rinnovata unità il suo aspetto autentico di grande distributrice di coraggio e di fraternità gioiosa fra gli uomini.

E' bello rivivere alcuni momenti della sua avventura di papa, così come sono semplicemente raccontati da Carlo De Ambrogio.

E più bello ancora sarà sentir parlare lui, con la sua bonaria ma profonda saggezza e la sua totale adesione alla verità eterna del Vangelo.

SUBITO CI HA RUBATO IL CUORE

Al vederlo lassù, sulla loggia esterna di San Pietro, per la prima benedizione al mondo, un romano tra la folla esclamò:

— Il volto ce l'ha buono.

Cominciarono da quel momento i piccoli gesti, le battute, gli episodi che in brevissimo tempo circondarono Papa Giovanni di una popolarità enorme, e lo fecero chiamare: « Il Papa buono ».

In Vaticano, da tempo immemorabile, vigeva una regola rigida: nelle ore in cui il Papa è in giardino, è proibito ai fedeli l'accesso alla cupola di San Pietro. Non si vuole che la presenza di occhi estranei turbi i momenti di distensione del Pontefice.

Papa Giovanni viene a saperlo, e abolisce senz'altro la restrizione:

— Ma perchè i miei fedeli non dovrebbero vedermi?

Durante una sua passeggiatina, entra nella tipografia vaticana, tra gli operai al lavoro. La sua presenza improvvisa provoca trambusto. Chi accanto alle macchine ha le mani sporche cerca di farsi da parte, di darsi una rapida pulitura, di infilarsi alla meglio il cravattino. Ma il Papa non è venuto a ricevere omaggi, ma soltanto ad augurare « buon lavoro », a dire una buona parola, a domandare « come va? ».

Si ferma a parlare con i giardinieri, con i muratori. Dalle parole impacciate di quella gente semplice, viene a scoprire che i salari vaticani non sono molto alti. Con bontà, ma con energia dà istruzioni perchè le condizioni dei lavoratori migliorino immediatamente, e di parecchio.

« ANCH'IO MI CHIAMO ANGELO »

Primo Natale in Vaticano. L'anno precedente, a Venezia, aveva trascorso il pomeriggio tra i bambini di un orfanotrofo. Ora



dovrà rimanere solo nelle sue stanze? Non riesce ad adattarsi a quest'idea malinconica. «Tasta il terreno» tra i monsignori che lo circondano, poi decide: «Andrò all'ospedale del Bambino Gesù».

L'annuncio coglie tutti di sorpresa; nessuno vuole crederci.

Il primario dell'ospedale telefona dubbioso in Segreteria di Stato: è vero? «Sicuro», gli vien risposto. E Papa Giovanni viene.

Eccolo avanzare. Appena lo vedono in fondo al corridoio, i malatini gridano come passerai: «Papa, Papa Giovanni, vieni! Giovanni, vieni qui!».

«Silenzio! — dice il Papa a voce alta. — Vengo da tutti, aspettate».

Al primo fanciullo domanda:

— Come ti chiami?

— Angelo — risponde.

— Anch'io mi chiamavo Angelo — mormora il Papa —, ma ora mi hanno dato un altro nome.

Un altro fanciullo, a cui il Papa chiede l'età, risponde di avere nove anni.

— Io ho un paio di anni più di te — soggiunge scherzando il Papa, — però abbiamo tutti e due lo stesso padre: il buon Dio.

Fra i ragazzi che stanno per essere rilasciati dall'ospedale c'è anche il dodicenne Silvio Colagrande, a cui è stata restituita la vista, grazie al trapianto della cornea di don Gnocchi, che prima di morire ha lasciato i suoi occhi ai bambini ciechi.

Gli sta accanto un altro bambino, accettato durante un gioco, perchè gli è schizzata negli occhi della calce viva. Per consolarlo il Papa gli dice che si troverà anche per lui chi gli donerà gli occhi: «Gli uomini — gli mormora — non sono cattivi, possono essere anche molto buoni».

Si avvicina al letto di Carmine Lemma di sei anni, che tre mesi prima ha perduto la vista in seguito a una grave forma di meningite. Il bimbo, un tempo molto vivace, sta raggomitolato e quasi spento nel letto.

Sussurra: «Tu sei il Papa: io lo so, ma non ti posso vedere». Il Papa accarezza a lungo le mani del bimbo, senza dire parola. Poi, come fra sé, mormora: «Talvolta siamo tutti ciechi».

VISITA I CARCERATI

Il giorno dopo, Papa Giovanni va a trovare i «cari figlioli» del carcere romano di Regina Coeli.

Tutti quegli uomini dalla rozza divisa a righe, esplodono in un grido: «Viva il Papa!» seguito da un applauso scrosciante.

Il Papa, col mantello rosso e lo zucchetto bianco, quasi sopraffatto dall'onda di entusiasmo, commosso fino alle lacrime, leva gli occhi alle inferriate superiori, ai ballatoi che rigurgitano di detenuti, e passando sopra ad ogni cerimoniale, si toglie lo zucchetto agitando verso l'alto, in segno di saluto.

Dopo un indirizzo del cappellano e poche parole di un detenuto, il Papa si porta in mezzo a loro: si lascia baciare le mani, scambia brevi parole con tutta naturalezza; li chiama figlioli, fratelli.

«Dunque eccoci qui. Sono venuto, mi avete visto; ho fissato i miei occhi nei vostri occhi; ho messo il mio cuore vicino al vostro cuore...». Il discorso continua; le sue parole sono di comprensione, quasi voglia scusarli, di compatimento, di esortazione a credere ancora nella vita, nella possibilità di risalire la corrente verso l'onestà e la virtù.

Uno dei detenuti, condannato per assassinio, gli si è avvicinato e gli dice: «Le parole di speranza che lei ha pronunciate valgono anche per me che sono un grande peccatore?». Il Papa gli apre le braccia e lo stringe al cuore, commosso.

Un carcerato ha dedicato alcuni giorni a dipingere il volto di Papa Giovanni. Quando passa davanti alla sua cella, agita il foglio, e tra le grida e gli applausi cerca di far capire che glielo vuole donare. Ma il chioso è grande, Papa Giovanni non capisce e passa oltre. Il giorno dopo, i giornalisti riportano l'episodio e descrivono la delusione del detenuto. Papa Giovanni legge e manda immediatamente un prelado a ritirare il dipinto. Lo incarica di presentare le scuse e di manifestare il suo rincredimento per il dolore involontariamente arrecato.

Un'altra cosa il Papa apprende dai giornali: trecento detenuti in celle di rigore non hanno avuto il permesso di vederlo. Con un pensiero gentile manda 300 immaginettes ai suoi cari «figli invisibili».

Per alcuni mesi celebra la Messa con un messale dalla copertina incisa da grosse sbarre: il messale offertogli dai carcerati di «Regina Coeli».

PAPA GIOVANNI E I PARACADUTISTI

Papa Giovanni riceve un giorno una delegazione di paracadutisti francesi e dice loro: «Voi imparate con grande entusiasmo come si fa a cadere dal cielo; non vorrei però che poi dimenticaste come si fa a risalirvi».

POLONIA CRISTIANA

Nei tragici ed eroici avvenimenti che caratterizzano la storia della Polonia, emergono due elementi essenziali: l'invincibile attaccamento alla Chiesa di Roma e il culto perenne che nel corso dei secoli il popolo polacco ha tributato alla Madre di Dio.

Il culto alla Madonna per i polacchi non è solo sentimento religioso; è qualcosa di tanto alto e di tanto nobile e intenso da inserirsi nelle vicende più gloriose della patria.

Quando fu necessario difendersi dalle invasioni dei terribili guerrieri svedesi o tedeschi, dai feroci tartari o russi, i polacchi ricorrevano a Maria, scudo della nazione.

Prima di ogni battaglia si levava sul campo, solenne, l'inno sacro-patriottico, composto forse fin dal sec. IX dal santo vescovo Adalberto: Bogu Rodzica (Genitrice di Dio), che ancor oggi fa trasalire di commozione ogni polacco.

Un po' di storia

La storia della Polonia si perde nella leggenda. Le aquile di Roma imperiale si arrestarono davanti alle sterminate pianure sarmatiche e lasciarono in libertà quei guerrieri inquieti dai lunghi e biondi capelli e dallo sguardo azzurro, fiero e mistico insieme.

Il primo principe polacco di cui abbiamo sicure notizie è Mieszko I. Convertito al cristianesimo dalla sua promessa sposa, la principessa boema Dobrawa nel 966 (giusto 1000 anni fa) egli indusse l'intero popolo ad abbracciare la nuova fede e pose il suo stato sotto la protezione della Santa Sede. Suo



figlio Boleslao chiamò dall'Italia i monaci camaldolesi di San Romualdo che aprirono scuole e conventi. Ma lungo il corso dei secoli la nazione ebbe una serie di sventure, tra guerre e invasioni, nonostante il valore dei suoi figli. Ancora nella seconda guerra mondiale il popolo polacco con a capo i suoi sacerdoti ha scritto pagine di dolore e di eroismo tali che si resta ammirati dinanzi alla forza di questa gente, sostenuta certo dal suo inconfondibile spirito religioso.

Il santuario di Czestochowa

E' dal 1382 l'anima e il cuore della Polonia; dinanzi alla Madonna bruna i polacchi sentono perennemente la volontà di vivere cristianamente come i loro avi. Il quadro sacro risale ad una antichità remota. Il santuario subì numerosi saccheggi, uno del 1430 da parte degli Ussiti, che gettarono a terra la sacra immagine, spezzandola in tre parti e vibrando sul volto della Madonna due colpi ancor oggi visibili.

Dopo la seconda guerra mondiale, l'8 settembre 1946 a Iasna Gora si raccolse oltre un milione di persone con a capo tutto l'episcopato, per la consacrazione della nazione al Cuore Immacolato di Maria. Qualche anno dopo tutto il popolo si recò al Santuario per implorare dalla Madonna la liberazione del Card. Stefano Wyszynski, primate di Polonia, incarcerato dai comunisti.

In quell'occasione l'attaccamento del popolo al suo Cardinale fu magnifico. La cattedrale vescovile vuota che significava il posto che sarebbe stato del cardinale fu ricoperta, sommersa di fiori.

Il governo dovette cedere e liberarlo.

Nel 1957 iniziò una novena di nove anni in preparazione alle celebrazioni del millennario cristiano in Polonia, che si sono concluse l'8 maggio scorso.

Anche il papa vi era atteso e vi sarebbe forse andato se dinuovo il governo, preoccupato dello stupendo successo popolare delle celebrazioni e dell'entusiasmo con cui i polacchi avrebbero accolto il Papa, non avesse dichiarato di non gradire quella visita.

La Polonia non ha ancora finito di soffrire, ma la Polonia non morrà.

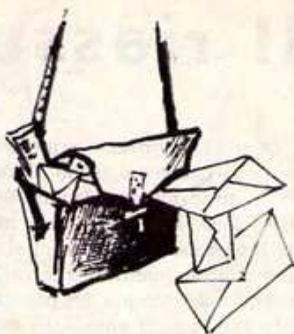
Il suo cammino è come quello della Chiesa, ovunque contrastato e difficile. Ma la Madonna nera di Iasna Gora veglia sulla fede della Polonia, da un millennio gloriosamente cristiana.

(riduzione da un articolo di Caterina Salvetti).

Parole che fanno luce

- *L'ambizione non vive altro che dell'ombra di un sogno.*
Shakespeare
- *La pace del cuore è il paradiso degli uomini.*
Platone
- *La Verità è dura come il diamante, ma fragile come il fiore del pesco.*
Gandhi
- *Il solo modo di punire colui che si ama è di soffrire per lui.*
Gandhi
- *Ci son troppi divertimenti sulla terra e troppo poca gioia.*
Aizn
- *L'uomo per innalzarsi deve mettersi in ginocchio.*
Papini
- *Non aspettate il tempo, perchè il tempo non aspetta voi.*
S. Caterina da Siena
- *Non si è mai troppo buoni per esserlo abbastanza.*
Marivaux

Rubrica dei dubbi



« Mi sposerò tra qualche mese con un giovane bravo e religioso. Eppure tra noi, che ci vogliamo bene e abbiamo confidenza in ogni cosa, c'è un riserbo esagerato per quello che riguarda le nostre pratiche religiose. Le sembra strano? ».

E' veramente strano eppure è un fenomeno molto diffuso. A pensarci bene, il risultato più naturale della intima unione di due cuori dovrebbe essere quello di pregare insieme, quando tutti e due hanno una religione sincera e viva. Due anime che si amano, due persone che si uniscono in una intimità sempre più profonda e che hanno la stessa fede religiosa, che comunicano con Dio recitando le stesse preghiere e assistendo alle stesse funzioni sacre, perchè dovrebbero farlo ognuna per proprio conto? Perchè dovrebbero essere unite in tutto tranne che nello slancio più alto della loro anima?

Eppure in pratica succede che due sposi non osino pregare insieme o farsi vedere in preghiera dai figli. Specialmente l'uomo sembra che ne provi uno strano pudore, una vergogna irragionevole e infantile. Perchè vergognarsi di pregare Dio insieme?

Penso invece che dovrebbe essere tanto bello e consolante.

Pregare insieme nella gioia e nel dolore, nell'angoscia e nella speranza è come aggiungere la stretta di una mano divina alle due mani che l'amore ha intrecciato davanti all'altare.

Pregare insieme perchè i figli siano benedetti da Dio e la navicella della famiglia non si sfasci tra le difficoltà e le stanchezze dovrebbe essere per i fidanzati e gli sposi che hanno la stessa fede, più che bello, necessario, un vero bisogno di ogni giorno.

Non ha detto Gesù che quando due pregheranno insieme Egli sarà in mezzo a loro?

Forse tante separazioni coniugali sono incominciate da questa separazione delle anime. La sola unione dei corpi non può bastare per la vita.

« Io penso che quelli che si suicidano sono dei malati, degli squilibrati, in una parola, gente che non è responsabile. Così non capisco perchè la Chiesa neghi loro i funerali religiosi ».

Lei è mal informato, amico. Non si nega il funerale religioso a un suicida quando si può dimostrare che egli ha agito senza tutta la responsabilità. Questo caso succede sovente e la Chiesa da buona madre è larga nell'ammettere delle attenuanti per chi ha compiuto il gesto disperato.

Per es. se il suicida era in cura presso uno specialista di malattie mentali oppure già altri nella famiglia avevano dimostrato tendenze a gesti inconsulti, o attraversava un periodo di depressione morbosa.

Non dimentichi poi che il funerale non è un sacramento. E' un onore e una cerimonia pubblica di preghiere che la Chiesa accorda ai fedeli. E' dunque normale che essa non possa accordarlo a quelli che (in piena coscienza) non sono stati fedeli al rispetto della loro vita, dono e possesso di Dio.

Questo non tanto per castigare questi sventurati, ma a titolo di esempio per la comunità parrocchiale.

Del resto niente impedisce che, in mancanza del funerale, il clero e i cristiani della parrocchia circondino con il loro affetto e le loro preghiere la famiglia così provata e preghino privatamente per l'anima del defunto.

La misericordia di Dio è un oceano senza sponde.

Don FRANCO

Il riassunto della storia

Quando il giovane principe Zemiro succedette al padre sul trono di Persia, fece chiamare tutti gli accademici del suo regno e disse loro: « Il dottor Zeb, mio maestro, mi ha insegnato che i sovrani si esporrebbero a una minore quantità di errori, se fossero illuminati dall'esempio del passato. Perciò io voglio studiare gli annali dei popoli. Vi ordino di compilarmi la storia universale ».

I sapienti promisero di soddisfare il desiderio del principe e, ritirati, si misero all'opera. Dopo venti anni si presentarono al re, seguiti da una carovana di 12 cammelli che recavano 500 volumi ciascuno. Il segretario dell'accademia, prostrato sui gradini del trono, parlò in questi termini:

« Sire, gli accademici del vostro regno hanno l'onore di deporre ai vostri piedi la storia universale. Essa comprende 6.000 volumi e racchiude tutto ciò che è stato possibile riunire sui costumi dei popoli e le vicissitudini degli imperi ».

Il re rispose:

« Vi ringrazio della pena che vi siete data. Ma io sono occupatissimo negli affari di stato. D'altra parte sono invecchiato durante il vostro lavoro. Sono giunto, come dice il poeta persiano, a metà del cammino della vita e supponendo che io viva pieno di giorni, non posso ragionevolmente sperare d'aver tempo di leggere una così lunga storia. Vogliate farmene un riassunto meglio proporzionato alla brevità della vita umana ».

I sapienti persiani lavorarono ancora venti anni e poi portarono al re 1500 volumi su tre cammelli.

— Sire, disse il segretario, ecco un'opera più breve, nella quale abbiamo messo l'essenziale.

— Può darsi, disse il re, ma non la leggerò. Io sono vecchio e le lunghe imprese non si addicono alla mia età. Accorciate ancora e non perdetevi tempo.

Dieci anni dopo tornarono seguiti da un elefante che portava 300 volumi.

— Mi lusingo che siate stati succinti, fece il re, ma non lo siete stati abbastanza. Trecento volumi sono troppi per un vecchio co-

me me. Abbreviate affinché io sappia, prima di morire, la storia degli uomini.

Dopo cinque anni si rivide il segretario davanti al palazzo reale. Camminava con le stampelle, teneva per le redini un asinello che recava un grosso libro sul dorso.

— Sbrigatevi, disse un ufficiale, il re sta morendo!

Infatti il re era agonizzante. Egli volse verso il sapiente e il suo grosso libro uno sguardo quasi spento e disse sospirando:

— Io morirò dunque senza sapere la storia degli uomini!

— Sire, rispose il sapiente, ve la riassumerò in tre parole: nacquero, soffersero, morirono.

Certo, così è la vita umana, lasciata alla sua miseria. Inutile e vuota senza Dio e senza l'attesa di incontrarci con lui.

Ma viene trasfigurata quando è vissuta come pellegrinaggio verso la casa del padre. Allora anche dal cuore della sofferenza e della morte sboccia sonoro il lungo canto della speranza cristiana.



Sparare alle spalle

Alla direzione di «Così», la bella rivista della «S. Paolo» per signorine, è giunta una lettera amara, l'ultima di una lunga serie. Ne riportiamo alcune frasi, tacendo naturalmente nomi e circostanze:

«Sono X. X., ho vent'anni e vivo nel piccolo paese dove sono nata: 1200 abitanti che conoscono vita e miracoli l'uno dell'altro. Sei mesi or sono mi fidanzai con un ragazzo piuttosto benestante (io sono figlia di operai, mio padre fa il muratore) e dopo un paio di mesi, puntualmente ogni settimana, il mio fidanzato cominciò a ricevere lettere anonime. Inutile dire che si trattava delle solite accuse senza fondamento, scritte con quel falso stile che caratterizza lettere di questo genere.

All'inizio me le faceva vedere e ne ridevamo insieme, ma quelle famose lettere del sabato mattina continuavano ad arrivare e lui non ne fece più parola. Mi accorgevo che era diverso e qualche dubbio lo tormentava, ma non sapevo cosa fare. Pensai di prendere la cosa scherzosamente, ma lui non rideva più.

Poi arrivò il momento in cui pretese da me ciò di cui le lettere mi accusavano e fu la rottura. Ormai tutto è finito, ma l'amarazza di non poter dar volto a quella cattiveria permane. Se sapessi chi ha scritto quelle lettere, saprei benissimo come difendermi, ma sono stati tutti e non è stato nessuno. Sospetto di tutte le coetanee e di tutte le madri che hanno figlie da sposare. E' terribile essere innocenti e sentirsi sporchi solo perchè qualcuno si è divertito a buttarci addosso del fango. Mi sento come avvelenata...».



La direttrice del periodico commenta: «Vorrei che tutti quelli che mi leggono riflettessero sul contenuto di questa lettera. X. X. è una ragazza come voi, forse della stessa vostra età, oppure qualcuno l'ha vilmente infangata senza aver il coraggio di mostrare la mano che gettava fango. Forse ha distrutto una vita, perchè chi scrive lettere del genere è come chi spara alle spalle. La lettera anonima è la più volgare e la più iniqua forma di cattiveria; una brutta erbaccia che nasce ovunque ma specialmente nei piccoli centri. Scrivere lettere anonime significa uccidere a sangue freddo con la vigliaccheria e l'ipocrisia di chi mostra uno smagliante sorriso nel momento stesso in cui preme il grilletto».

E noi aggiungiamo: il Signore ci ha comandato l'amore verso il prossimo, come prova decisiva dell'amore per lui.

E nell'amore bisognerebbe abbondare.

Ma il minimo che bisogna fare è di non trasformarlo in un'atroce e terribile menzogna. Nessuno di noi e per nessun motivo sia così vile da scrivere lettere che non ha il coraggio di firmare. Non è solo questione di «stile». E' questione di onestà.

Vita di

Mons. ANGELO BARTOLOMASI

Vescovo dei Soldati d'Italia

Con una bella prefazione dell'Ordinario Militare, Mons. Pintonello, è apparso finalmente l'atteso primo volume della vita dell'indimenticabile Mons. A. Bartolomasi, scritta con intelletto d'amore e con grande cura dal nipote Don Natalino Bartolomasi che, attraverso la più ampia documentazione, ci ha rievocato al vivo la simpatica e cara figura del grande Vescovo.

In occasione dei funerali avvenuti a Pianezza, suo paese natale, il venerato Pontefice Giovanni XXIII rivolse queste parole di elogio:

«...Augusto Pontefice ricorda operosa multiforme attività defunto Presule particolarmente come indefesso Ordinario Militare zelante Pastore di due Diocesi valente organizzatore e instancabile predicatore di Congressi Eucaristici...».

(dal telegramma di S. S. Giovanni XXIII)

La pubblicazione della vita di Mons. Angelo Bartolomasi ha riscosso le più lusinghiere approvazioni che confermano l'attesa vivissima di un'opera che illustri la feconda attività pastorale e sociale del grande Vescovo.

Citiamo alcuni dei primi giudizi:

...Da queste pagine balza in perfezione di rilievo ed in piena luce, la figura di Mons. Bartolomasi, a cui i tempi travagliati di due guerre mondiali e i rivolgimenti politici che a quelle seguirono, servono a dare, come a degna e solenne cornice, maggior risalto e forza...

(dalla prefazione dell'Ordinario Militare)

...Questo libro si legge, a mio avviso, con diletto e con vantaggio, non solo della cultura storica ma anche della propria formazione spirituale, in quanto sprona a nobili ideali e a generose dedizioni...

(da lettera di Mons. Savi, Vic. Gen. Diocesi di Susa)

Vol. di pp. 313 - Form. 24x17 circa, con illustrazioni e copertina in quattricromia
Caduna copia L. 1.500 — Le ordinazioni possono essere inviate a: **TIPOGRAFIA G. ALZANI - Via A. Grandi, 5 - PINEROLO** - versando l'importo sul conto corrente postale 2/13291, oppure autorizzando la spedizione contro assegno.